

Studi Dopo due anni di liti, sembra essere stata trovata un'intesa tra Ordini e governo. Il nodo delle tariffe minime

Riforme Prove tecniche di collaborazione

Le norme della manovra non dispiacciono. E ora si punta a sdoganare la formula societaria

DI ISIDORO TROVATO

Dopo due mesi di allarmi e «minacce», sembra essere sbocciata la pace tra il mondo delle professioni ordinistiche e il governo. Le premesse non erano state delle migliori, già a luglio circolavano ipotesi di chiusura degli Ordini o soppressione degli esami di Stato. Alla fine, l'ultimo testo della manovra ha incontrato il favore del mondo professionale.

Anche il Pat, l'associazione che raggruppa i presidenti di architetti, chimici, dottori agronomi e dottori forestali, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali e tecnologi alimentari ha espresso un giudizio positivo sull'articolo 3 del decreto legge 138 del 2011: «Si sono già persi due decenni — scrivono i professionisti del Pat nella loro nota — dietro inutili pregiudizi ideologici che hanno allontanato il dibattito sulla riforma dalla realtà quotidiana del mondo delle professioni. C'è ora l'occasione per recuperare il tempo perduto. Le professioni di area tecnica sono pronte a fare la loro parte, consapevoli di concorrere con senso di responsabilità all'urgente e necessario rilancio dello sviluppo del Paese e per competere in Europa e nel mondo globalizzato».

La liberalizzazione

Ma l'ultimo testo proposto dal governo non contiene tutto ciò che gli Ordini avrebbero voluto per un reale e completo ammodernamento del settore. L'obiettivo del mondo ordinistico è anche di andare verso l'introduzione di misure in grado di «rimuovere ciò che penalizza le professioni rispetto a tutte le altre attività economiche, e cioè la

possibilità di svolgere l'attività in forma societaria tipica». Si tratta di una richiesta più volte avanzata dai professionisti e che anche stavolta è rimasta fuori dalla riforma. In pratica, si chiede la possibilità di far entrare capitale esterno negli studi professionali (a patto che la maggioranza societaria resti in mano ai professionisti).

Le tariffe

Altro nodo ancora da sciogliere è quello della liberalizzazione delle tariffe: attualmente non esistono i minimi, gli Ordini avrebbero voluto ripristinarli e adesso si è arrivati a un compromesso: fissare limiti derogabili. Una soluzione che non è piaciuta all'Antitrust che la considera

Il numero
294

È il numero, in migliaia, dei professionisti dell'area tecnica iscritti al Pat

un passo indietro nell'ambito del libero mercato. «Ricordiamo all'Autorità per la Concorrenza — dicono i professionisti tecnici — che il riferimento tariffario, posto in relazione alle prestazioni di cui ha diritto il committente, rappresenta una garanzia della qualità e della completezza della prestazione professionale. La difficoltà, propria delle professioni ad alto contenuto tecnico, a spiegare il valore delle prestazioni, ren-

de necessaria una chiara spiegazione della prestazione ed un riferimento agli standard di costo, sulle quali può avvenire la contrattazione. Avviene così in tutta Europa al fine di evitare fenomeni di dumping e un abbassamento drastico delle prestazioni professionali che meriterebbero a rischio la sicurezza dei cittadini e dell'ambiente».

La formazione

Invece, in merito alla possi-

bilità di conseguire la laurea contemporaneamente all'esame di Stato, sono gli architetti a dissociarsi dal parere degli altri professionisti: «Andrebbe in senso opposto agli standard europei — spiega il presidente del Consiglio nazionale Leopoldo Freyre —. In tutti i Paesi della Ue è, infatti, richiesto un tirocinio professionalizzante dopo il corso di laurea che ha finalità di formazione profonda ma generale: ed è proprio per

questa ragione che gli architetti italiani sono favorevoli alla formazione professionale permanente. La possibilità del tirocinio durante gli studi universitari, invece, è impossibile considerata la giusta necessità di frequenza *full time* dei corsi. Se l'obiettivo è quello di ridurre il tempo della formazione e anticipare l'ingresso nel mercato del lavoro basterebbe essere più rigorosi con i fuori corso».

